

Riflessione del 26 settembre 2021

XXVI Domenica del tempo ordinario - (*Giornata mondiale del Migrante*)

Numeri 11, 25-29; Salmo 18; Giacomo 5,1-6; Vangelo di Marco 9,38-43.45.47-48

Da qualche domenica il Vangelo, ci guida al seguito di Gesù nel cammino verso Gerusalemme e ci invita ad ascoltare con attenzione gli insegnamenti e le raccomandazioni che rivolge ai discepoli, che per noi diventano un vero e proprio manuale di catechesi, molto utile per verificare lo stato della nostra fede.

I discepoli, hanno difficoltà a credere alla Parola di Gesù, soprattutto quando annuncia la Sua Passione e morte, e invece discutono sulla loro posizione privilegiata di discepoli del Maestro nella speranza di un futuro di gloria e di potere.

Sono anche molto gelosi della loro posizione, infatti nel Vangelo di oggi, Giovanni, a nome di tutti, denuncia un "tale" che, senza il loro permesso, scaccia i demoni nel nome di Gesù: *"Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva"*; ritengono che quell'esorcista giudeo, non abbia il diritto, anzi il dovere di fare del bene, solo per il fatto di non essere iscritto al loro "partito".

"Perché non ci seguiva", perché non è dei nostri; ed è proprio questa la motivazione che Gesù non accetta e, infatti, giustifica quell'esorcista che invoca il Suo Nome per fare del bene e risponde: *"Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me"*.

"Non è dei nostri"; pensiamo quante volte lo si sente dire, fra famiglie, magari nello stesso condominio, fra tifosi sportivi, fra partiti politici e vediamo cosa succede nella spinosa e difficile questione dell'immigrazione e spesso lo sentiamo dire nelle nostre Comunità, ... fra i discepoli di Gesù Cristo.

Oggi in tutto il mondo si celebra la "Giornata del Migrante" e la Chiesa prega e raccoglie offerte per aiutare tutte le persone in fuga dalle guerre e della carestia e invita le Comunità cristiane, a promuovere l'accoglienza di questi fratelli ed evitare che vengano emarginati a causa dei loro usi e costumi diversi dai nostri.

Accogliere significa non guardare con sospetto le nuove famiglie, i nuovi vicini di casa e superare la difficoltà ad accordare amicizia a degli stranieri solo perché le loro tradizioni, le loro idee sociali e religiose spesso, sono troppo distanti dalle nostre.

"Non è dei nostri"; l'affermazione di Giovanni dimostra insicurezza, dimostra il bisogno di distinguersi dagli altri anche per noi che da tempo ci siamo adagiati nel benessere e abbiamo offuscata la nostra identità cristiana assieme ai valori civili quindi, abbiamo paura di chi è diverso e dobbiamo farci riconoscere superiori.

Oggi si cerca solo il successo e i piaceri personali, nel lavoro nello sport, in politica, e si vuole primeggiare ad ogni costo, magari a scapito degli altri, a volte calpestando il prossimo, con azioni e comportamenti che la legge di Dio condanna, come dice l'apostolo Giacomo nella seconda lettura.

Nella grande confusione di un mondo globalizzato, abbiamo la sensazione di non valere mai abbastanza, di contare poco o nulla, di essere un numero su un cartellino quindi, per recuperare un minimo di identità, sentiamo il bisogno di emergere sugli altri, trovando dei compromessi con la Verità del Vangelo magari aderendo alle idee ritenute liberatorie di qualche dibattito televisivo.

“Fra voi non sia così” ... domenica scorsa Gesù ci ha ricordato che nella logica del Regno di Dio, i rapporti col prossimo, devono essere diversi, spesso opposti alle logiche correnti, e questo, non solo fra i cristiani, ma fra tutte le persone, senza badare alle differenze di cultura, di religione o colore della pelle.

Accogliamo oggi l’invito di Gesù, a qualsiasi categoria sociale apparteniamo, in qualsiasi servizio siamo impegnati nella Chiesa, cerchiamo di vivere il Vangelo, cerchiamo di vivere il Comandamento dell’Amore soprattutto impegniamoci a recuperare la nostra identità cristiana, con umiltà, ... senza escludere nessuno.

Nel Vangelo di oggi, Gesù, mentre tiene fra le braccia un bambino, pronuncia una terribile condanna verso chi provoca scandalo: *“Chi scandalizza uno di questi piccoli meglio per lui che gli venga messa una macina da mulino al collo e gettato nel mare.”* ... Matteo descrive così lo stesso fatto: *“Guai al mondo per gli scandali... Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo”* (Matteo 18, 7).

C’è da tremare di fronte a queste parole; scandalo (*dal greco antico skàndalon*), significa inciampo, cioè un ostacolo che porta fuori strada e nel linguaggio di Gesù, scandalo è un’azione o un comportamento che conduce gli altri al peccato.

In altre parole, scandalizzare, significa creare occasioni di peccato nei confronti degli altri, in particolare verso coloro che ripongono fiducia nei cattivi maestri e seguono i loro insegnamenti, come i giovani i bambini.

Fratelli e sorelle, le Parole di condanna di Gesù sono attuali più che mai, verso il comportamento disordinato di certe famiglie, verso certe pubblicazioni dette appunto scandalistiche, verso certe trasmissioni televisive e certi spot pubblicitari dove scopriamo di essere immersi immersi in una situazione di scandalo organizzato

Sono purtroppo molti i cristiani battezzati che, arrivati alla fragile e delicata età dell’adolescenza, perdono la fede a causa di una situazione sociale che propone modelli di vita contrari alla legge di Dio e alle giuste regole del rispetto reciproco.

Chi crea e alimenta questa situazione, non vuole sentire la parola scandalo, perché la ritiene oscurantista e bigotta quindi, per le buone Famiglie e per gli onesti educatori, diventa sempre più difficile proporre il ritorno alla concezione dignitosa della vita in un contesto sociale che, in nome di una malintesa libertà, imbrogliava le coscienze e tenta di far tacere ogni altra voce.

“La tua parola, Signore, è verità”, abbiamo cantato nell’acclamazione al Vangelo e oggi la Parola di Gesù ci dice che, a volte è necessario rinunciare a qualcosa che ci sta a cuore pur di obbedire ai Suoi insegnamenti

Per usare il paradosso evangelico, bisogna tenere a portata di mano il coltello dell’umiltà per tagliare difetti e cattive abitudini e nella gioia di essere stati perdonati da Dio sapremo aprire il cuore all’accoglienza fraterna nel Suo Nome.

diacono Alberto